

Centro Studi Orietta Guerra

Aderente a UNI Global Union

IL MICROCREDITO

Una via per lo sviluppo, l'inclusione, la profittabilità

a cura di Pietro Ravallese



Novembre 2017

Il microcredito in Italia è sicuramente una sfida dove numerose istituzioni hanno cercato di contribuire per rendere ancor più solida ed importante una attività che punta al soddisfacimento dei bisogni delle persone. Il microcredito si rivolge a piccoli imprenditori, professionisti, privati, per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa. Inoltre si rivolge a chi è in condizioni di particolare vulnerabilità economica e sociale. Nel primo caso si parla di microcredito d'impresa nel secondo di microcredito sociale.

Le esperienze dal basso di gruppi di associazioni, imprese non profit, terzo settore, parrocchie, centri di ascolto, Mag (società mutue per l'autogestione) ed operatori di finanza etica negli ultimi vent'anni hanno contribuito a sviluppare un'attenzione crescente al tema del microcredito.

L'interesse su questo tema è cresciuto sia a livello internazionale sia a livello istituzionale, con focus da parte della Comunità Europea e delle stesse Nazioni Unite che proclamarono il 2005 anno Internazionale dei Microcredito. L'Italia ha raccolto quest'appello sia della società civile sia delle Istituzioni mostrando particolare interesse e legiferando nell'argomento. Una delle caratteristiche che il legislatore ha previsto per il Microcredito sono i servizi ausiliari di tutoraggio, monitoraggio, accompagnamento, formazione, che gli operatori finanziari sono tenuti a fornire prima e dopo l'erogazione del finanziamento. Il legislatore è intervenuto modificando anche il Testo unico bancario e producendo un corpus normativo che ne ha favorito lo sviluppo, mentre, gli enti territoriali hanno individuato nel microcredito uno strumento per dare un'opportunità ai propri cittadini. La stessa Chiesa Cattolica col prestito della speranza ha interpretato la necessità di essere attiva su questo fronte.

Purtroppo in non pochi casi gli obblighi collegati al microcredito si sono rivelati meramente formali rispetto agli adempimenti previsti dalla normativa, ed invece essi potrebbero rappresentare un ulteriore e notevole valore aggiunto a supporto della definizione strategica, dell'idea di impresa, della soluzione di problemi legali ed amministrativi, della formazione e dell'accompagnamento verso lo scopo preventivato. Bisogna migliorare in qualità e in termini di efficacia ed incisività di tali servizi.

Uno dei motori di questo processo è sicuramente l'Ente Nazionale per il Microcredito che gestisce un fondo dove con una serie di convenzioni, si garantisce fino all'80% il finanziamento. Alla base dello sviluppo del microcredito c'è stato il sostegno virtuoso di fondi di garanzia messi a disposizione dalle istituzioni pubbliche e private, sebbene nell'ambito della microfinanza non manchino casi di esperienze di finanziamenti assolutamente senza rete se non garantiti proprio dalla ragnatela di relazioni sociali attivate intorno alla singola persona o alla specifica situazione.

In Italia i dati dell'Ente Nazionale per il Microcredito rivelano tra il 2011 e il 2014 vi sono state erogazioni per 370 milioni che hanno interessato 14.000

persone e creato 34.000 posti di lavoro.

L'incidenza del microcredito sul piano dello sviluppo è molto interessante specie all'interno di una logica e di un modello economico innovativo, come quello della sharing economy o dell'economia della ciambella, come lo definisce la professoressa Kate Raworth docente presso le Università inglesi di Cambridge e Oxford. Secondo i dati dell'Enm (Ente nazionale per il microcredito) ogni beneficiario di microcredito produttivo genera in media 2,43 posti di lavoro.

Il microcredito è uno strumento d'inclusione finanziaria e sociale ed un'opportunità per sviluppare un'idea di microimpresa anche senza proprie garanzie personali e reali. Esso per le sue caratteristiche è anche uno strumento d'integrazione degli immigrati nel nostro paese essendo il lavoro, nel caso di microcredito di imprese, ed il soddisfacimento di bisogni primari, nel caso di microcredito sociale, due dei presupposti che favoriscono tale processo di integrazione. Oggi circa il 50% degli stranieri presenti sul nostro territorio sono disoccupati o non hanno una stabile occupazione. Nel 2014 gli stranieri occupati erano 2,3 milioni con un contributo al Pil nazionale pari all'8,6%. Il contributo che gli stranieri possono dare alla crescita del paese è notevole se il processo sarà governato e valorizzato.

Nel 2014 le imprese condotte da stranieri in Italia erano già oltre il mezzo milioni producendo il 6,5% del valore aggiunto del sistema paese e contribuendo alla spesa pensionistica di oltre 620 mila anziani italiani.

Dall'analisi dei dati sullo sviluppo occupazionale fornito dall'Enm con le osservazioni del centro Teresia del Politecnico di Milano si osserva come solo il 48% dei finanziati con il microcredito di impresa abbia generato un reddito personale superiore a 600 euro ma nel contempo c'è stato un 50% delle persone coinvolte che è uscito fuori da soglie di povertà e precarietà diventando da soggetto non bancabile ad un cliente bancario tradizionale.

Il ruolo del microcredito deve per questo essere valorizzato anche per i vantaggi indiretti che immette nella società e l'aumento dell'inclusione finanziaria è sicuramente uno di questi. Ricordiamo che nel report "The Global Findex Database 2014" della Banca Mondiale si stima un 13% della popolazione italiana "unbanked", cioè senza prodotti bancari.

Inoltre, la ricerca del centro Teresia, pur analizzando un campione limitato ad un solo operatore, ha rilevato come questi finanziamenti a microimprenditori hanno generato un gettito fiscale medio annuo di 12,4 milioni ed un risparmio della spesa pubblica per 3 milioni di euro, vale a dire per ogni euro prestato c'è stato un beneficio allo stato di 1,05 euro. Nel caso del microcredito sociale l'impatto sul fisco è stato inferiore pari a 5 milioni di euro ed un beneficio fiscale per lo stato di 0,14 centesimi per ogni euro erogato.

Il microcredito è percepito da molti come uno strumento innovativo capace di allargare l'orizzonte della profittabilità e anche di contrastare l'esclusione sociale e finanziaria, fidelizzare nuova clientela, fare in modo che chi prima era escluso, diventi un cliente e un contribuente sano e più responsabile.

Il credito deve essere un'occasione per unire, mettere insieme persone, imprese, storie piccole e grandi. Il microcredito diventa un moltiplicatore quando unisce e fa incontrare queste diverse storie.

Nelle storie di microcredito sono importanti però, sia le cosiddette garanzie di relazioni sia l'accompagnamento da parte di chi ha specifiche competenze rispetto ai bisogni espressi dal richiedente il finanziamento. Le condizioni, spesso congiunte, di esclusione finanziaria e sociale e dunque di povertà rendono per questo difficili l'elaborazione di risposte adeguate ai propri problemi. In questa direzione sono importanti anche le filiere d'impresa, "gli incubatori" di produzione e di lavoro che sicuramente le istituzioni finanziarie possono concorrere a sviluppare sui territori.

Le idee possono trasformarsi in opportunità se si creano le condizioni in sinergia per trasferire risorse ma anche competenze, analisi dei bisogni e condivisione delle soluzioni. In tal senso crescenti investimenti di risorse e di personale nell'ambito del microcredito rappresentano un'opportunità di business da non sottovalutare per gli istituti di credito.

L'incontro sul terreno del microcredito degli operatori finanziari con le piattaforme digitali potrà dare nuovo impulso a tale strumento di crescita. Al riguardo potrebbe essere necessaria anche una specifica disciplina.

Il crowdfunding e il fund raising finalizzati al microcredito costituiscono un terreno sul quale possono incontrarsi diversi attori e diversi bisogni reinventando il loro modo di stare insieme.

In alcuni casi si è già cominciato, destinando, ad esempio, una piccola percentuale del capitale sottoscritto in fondi d'investimento per costituire un fondo di garanzia per consentire finanziamenti di microcredito, oppure selezionando proposte da parte delle banche attraverso un proprio bando da proporre in seguito su un sito di raccolta fondi. Il crowdfunding nel microcredito può essere uno strumento aggiuntivo e non uno sostitutivo.

Diverse sono le esperienze al riguardo attivate sia in presenza di sostegni e contributi privati che di risorse pubbliche. Una maggiore azione di coordinamento tra i soggetti in campo può rendere ancora più robuste le opportunità di sviluppo del microcredito.